



GIORNALE PER TUTTI

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
CHIESA DEL REGNO DI DIO
GLI AMICI DELL'UOMO
Corso Trapani, 11 - 10139 TORINO
Tel. 011.745102 - Fax 011.7776430

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

Conto C. postale n. 16.975.104
Ass. Filantr. Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell'Uomo
10139 Torino
email: crdtorino@libero.it

Apprezziamo le prove?

Esposto del Messaggero dell'Eterno

L'ESORTAZIONE dell'apostolo Giacomo, che ci dice: «Fratelli, considerate come un soggetto di gioia perfetta le diverse prove alle quali potete essere esposti», deve essere per noi un linguaggio completamente naturale. Infatti dobbiamo esservi abituati grazie a tutti gli insegnamenti che l'Onnipotente ci ha dato. Se viviamo fedelmente ciò che abbiamo ricevuto come istruzioni, dobbiamo anche divenire capaci ora di realizzare praticamente ciò che questo testo ci indica.

L'apostolo Giacomo era completamente categorico con il programma divino. Considerava le cose in modo essenzialmente pratico, ecco perché ci ha arrecato dei pensieri magnifici, che ho sempre enormemente apprezzato.

Evidentemente per il mondo e per coloro che tra noi hanno ancora lo spirito del mondo, è un linguaggio strano, poiché non hanno il desiderio di provare a fare ciò che ci è raccomandato. In tali condizioni ci diciamo: «Come considerate un soggetto di gioia perfetta le diverse prove in cui c'imbattiamo?». Infatti vi sono ancora molti amici in mezzo a noi che, come diceva un fratello, non amano le «seccature». Ma allora come possiamo cambiare carattere?

Il titolo di oggi è completamente comprensibile per coloro che sono nella luce, mentre per tutti gli altri è un enigma. Non amare le prove e prenderle come qualche cosa che si subisce a malincuore poiché non vi è mezzo di evitarle, è dimostrare che si ha ancora una piccola e vaga comprensione della verità e del programma divino.

Infatti un figlio di Dio che cammina veramente nella luce e che è completamente nel giusto tono, ama molto le difficoltà, poiché gli rivelano i difetti del suo carattere; che non potrebbe mai riconoscerli senza la prova, perciò li apprezza.

Infatti, evidentemente, lo spirito egoistico non verrà mai a rivelarci l'utilità delle lezioni, questo è certo. Occorre dunque la prova, per far uscire ciò che abbiamo in fondo al cuore. Essa ci indica soprattutto fino a che punto siamo capaci di amare il nostro prossimo.

Ci rivela inoltre se siamo giunti ad amare i nostri nemici. Infatti è una domanda che rappresenta un profondo mistero. Tale mistero si rivela in modo splendido ai veri figli di Dio, poiché vivono ciò che il Signore raccomanda.

Per imparare ad amare i nostri nemici è indispensabile passare per molteplici prove ed esperienze atte a rivelarci l'interno del nostro cuore. Esse inoltre ci danno l'occasione di fare lo sforzo per uscire dalla nostra situazione e per

sviluppare il sentimento dell'amore divino verso il nostro prossimo e verso coloro che ci serbano rancore.

È un lavoro dell'animo di lunga durata, evidentemente, per giungere ad amare tutti gli esseri umani senza eccezione, d'un amore sincero, completamente devoto, con il desiderio di arrecare loro la benedizione a qualunque costo, anche a prezzo della nostra vita, in ciò che concerne i consacrati.

Evidentemente tutto dipende dallo zelo con cui c'impegniamo a riformare il nostro carattere. Considerate l'ammirevole e luminosa figura di Stefano! In poco tempo è riuscito a formare un carattere di una trasparenza magnifica e di una limpidezza assoluta.

È stato il primo, dopo il nostro caro Salvatore, ad avere l'onore di realizzare il proprio sacrificio. Ha potuto dire: «Signore, non imputare loro questo peccato». È sublime pensare a ciò che può essere compiuto da un cuore che non tergiversa, ma che va diritto alla mèta. È certo che Stefano apprezzava le prove, poiché non aveva affatto il cuore diviso. Perciò, quale benedizione costituisce ancora per noi, grazie all'esempio che ci ha lasciato!

Gli uomini, evidentemente, non si possono rendere conto che è impossibile fare del male a un vero figlio di Dio. Coloro che si dicono figli di Dio e che non fanno i passi, certamente non sono tali. Temono questo, temono quello, poiché non hanno veramente rimesso tutto il loro cuore nelle mani del Signore.

Per essere assolutamente convinti occorre adempiere le condizioni, altrimenti non siamo mai sicuri. E, soprattutto, non dobbiamo avere un interesse da difendere, altrimenti siamo sempre turbati dal timore che ci sfugga ciò che desideriamo. È un tormento che ritorna a ogni istante.

In breve, per essere certi che ogni cosa concorre al nostro bene, dobbiamo amare le vie divine e non desiderare altro. In tal caso tutto concorda meravigliosamente. Qualunque sia la situazione che si presenta davanti a noi, ci trova docili e felici, poiché abbiamo un unico desiderio: fare la volontà del Signore.

Le prove, anche se sono difficili in un primo momento, per finire fanno un bene immenso al nostro organismo. Infatti ci liberano dai sentimenti che ci farebbero soffrire e ci permettono di acquistarne altri che sono per la felicità e per la vita.

Evidentemente quando il vomere dell'aratro scava nei nostri cuori i suoi solchi, come lo

cantiamo, il dolore penetra acuto e i sospiri talvolta sono profondi, perfino molto profondi, se non siamo ancora temprati con il fuoco della pratica delle vie divine.

Quando abbiamo fatto i passi necessari e possiamo considerare la situazione con il discernimento divino, vediamo l'immensità della benedizione che ci ha arrecato la prova. Non avremmo certo avuto il coraggio di organizzarci noi stessi una prova così sensibile e anche il Signore non ce l'ha preparata Lui stesso.

L'ha permessa, conoscendo l'effetto santificante che doveva avere. D'altra parte ci dà tutto il lenitivo necessario affinché la prova possa essere sopportata. Ama teneramente le sue care pecorelle che vogliono essergli fedeli. Non per nulla dice: «Della mia vigna ne sono il guardiano, la irroro a ogni istante, per tema che sia intaccata, notte e giorno la custodisco».

Occorre dunque passare per la Scuola di Cristo che ci permette di comprendere le vie dell'Eterno e di acquistare una fiducia illimitata nel Signore. In tal caso possiamo dire con certezza che tutto concorre al nostro bene. Possiamo inoltre unirci con tutto il cuore all'apostolo Giacomo, quando ci invita a considerare le prove come un soggetto di gioia perfetta.

Pensate che immensa benedizione è sbarazzarsi a poco a poco, grazie alle prove, di una quantità di sentimenti che ci rendevano profondamente infelici! L'odio ad esempio provoca dei terribili urti ai nervi sensoriali. Quando lo lasciamo soggiornare nel cuore produce degli effetti disastrosi.

Sembrerebbe che tutto vada bene, ma ecco che improvvisamente riappare davanti a noi il male che la tal persona ci ha fatto. Qualche cosa ce lo ricorda e immediatamente questo ci tormenta di nuovo e ci toglie tutta la gioia che avevamo. Oppure ci troviamo improvvisamente di fronte alla persona in causa e il rancore e l'odio ricominciano a morderci.

Siamo alla Scuola di Cristo per acquistare l'amore perfetto che bandisce ogni timore. Se dunque siamo degli scolari che desiderano imparare le loro lezioni con zelo e perseveranza, non indietreggiamo davanti ad alcuna difficoltà.

Da parte mia, trovo le prove meravigliose, mi permettono di rendermi conto se amo veramente il tal fratello o la tale sorella come pensavo. Occorre poter amare in tutte le circostanze e l'amore non deve diminuire quando vi sono delle difficoltà. È l'arte di amare.

È un'arte che impariamo seguendo le orme del nostro caro Salvatore. Considerate come ha

amato i suoi discepoli. Li ha amati fino alla fine. Hanno avuto degli alti e dei bassi e molte debolezze. Sovente non l'hanno compreso, ma Lui li ha sopportati, consolati, incoraggiati e ha interceduto per loro. Non si è mai offeso e non si è mai stancato di loro.

Il suo amore è sempre rimasto limpido, puro, ineffabilmente benefico. E anche prima del Getsemani, quando aveva davanti a sé tutta la tragedia che stava per manifestarsi, poiché andava a consegnarsi volontariamente nelle mani dei suoi carnefici per adempiere la sua opera sublime di riscatto a favore degli uomini, è stato per i suoi discepoli un amico ineffabile.

Il nostro caro Salvatore non ha affatto pensato a sé, ha pensato unicamente a loro. Ha voluto lasciare loro, in quell'ultima cena della Pasqua, impressioni indimenticabili che in seguito dovevano essere magnifici punti d'appoggio non soltanto per loro, ma per tutti coloro che li avrebbero seguiti.

In seguito, dopo la risurrezione, quale tenerezza ha avuto per l'apostolo Pietro! Che benevolenza anche per Tommaso, al fine di aiutarlo a credere! Nel nostro caro Salvatore non vi era altro che una nobiltà e un amore inesprimibili, sempre uniti a una giustizia impeccabile. Ha potuto giustificare i colpevoli, perché ha pagato per loro.

Non siamo ancora sufficientemente coscienti dell'ineffabile grazia che ci è fatta di poterci radunare in Nome del Signore, altrimenti la nostra attitudine sarebbe completamente diversa. La nostra gioia sarebbe molto più grande e le nostre riunioni sarebbero molto più viventi e vibranti.

Nelle nostre riunioni di santificazione dovremmo essere completamente aperti. Siamo davanti all'Eterno, che ci ode, ci vuole aiutare, ci vuol dare la facoltà e le possibilità secondo il suo gradimento.

Si tratta di essere desiderosi di riformarsi e per questo non dobbiamo temere di mettere il dito sulla piaga, dicendo: «Ecco dove ho male, aiutatemi!». In tal caso possiamo avanzare. Sovente questo non si manifesta ancora in mezzo a noi. Non ci mostriamo tali quali siamo e in tal modo non possiamo fare l'avanzamento che occorrerebbe.

Si tratta di decidersi a divenire veramente onesti e sinceri con il programma divino. È il diavolo che cerca sempre di impedircelo. Non vuole che gli sfuggiamo. Dipende da noi resistergli con fede ferma.

Si tratta di essere dei coraggiosi. Il Signore vuole dei coraggiosi che adempiono i loro voti. Per sviluppare il nostro coraggio e la nostra fedeltà occorre l'esercizio. L'esercizio migliore è la prova. È un aiuto potente e efficace.

Possiamo consigliare, possiamo dire, possiamo indicare le cose e perfino supplicare: «Non fare questo, non fare quello, non andare nel tal luogo», ma se colui al quale ci rivolgiamo ha un desiderio pazzo di andarci, ci andrà in ogni caso, malgrado tutto.

Troverà le migliori scuse per farlo. Dirà perfino che è la volontà del Signore. Poi, quando si sarà scottato le dita, dirà: «D'ora in poi desidero fare unicamente la volontà del Signore». Questo dimostra che la prova ha rivelato che sarebbe stato necessario ascoltare.

È certo che chi non vuole ascoltare deve subirne le conseguenze. Allora è un linguaggio molto espressivo, che si comprende. Certamente la prova non sarebbe indispensabile se si fosse sufficientemente docili, sottomessi, obbedienti e coscienti del programma divino e se ci si conoscesse personalmente.

Ma poiché non è così, sono le prove che vengono a scoprire e mostrarci la nostra situazione. Qualche volta apriamo gli occhi e ci diciamo: «Veramente non avrei creduto d'essere ancora a questo punto». Senza la prova non avremmo mai potuto rendercene conto. Perciò, quale fortuna che si sia presentata!

Quando consideriamo le cose in questo modo, sotto il loro vero aspetto, comprendiamo che il Signore guida il suo popolo in modo ammirevole, con sapienza meravigliosa. Vediamo che si tratta di una benevolenza infinita e di una sollecitudine inesprimibile da parte dell'Eterno il fatto che non ci risparmi tutte le difficoltà. È perché ci ama e desidera la nostra riuscita nella corsa.

Ecco perché si occupa di noi con così grande cura. Misura le difficoltà secondo le nostre possibilità e grazie a ciò non rischiamo assolutamente nulla. Possiamo essere certi che le prove che ci colpiscono non superano l'intensità che siamo in grado di sopportare, altrimenti il Signore le impedirebbe. È per noi un'immensa consolazione.

E quanto è amorevole poter sempre ricominciare la lezione, avere a che fare con un Maestro d'una tale benevolenza e di una misericordia così grande! Paga per noi e ci libera. Allontana da noi le nostre trasgressioni come l'oriente è lontano dall'occidente. Nel mondo, quando qualcuno ha commesso un'infrazione alla legge degli uomini, per fargli risentire la sua colpevolezza lo si condanna a un'ammenda o alla prigione, a seconda della gravità del delitto.

Il Signore non agisce così. Non punisce mai. È troppo nobile per questo. Il suo cuore è amorevole, tenero e affettuoso. Non condanna mai, perdona sempre. Tuttavia chi beneficia delle sue grazie deve realizzare l'equivalenza, altrimenti l'effetto è nullo e il perdono è stato accordato invano. È ciò che dobbiamo prendere molto a cuore.

L'Eterno è d'una benevolenza inaudita in favore dei suoi cari figli di adozione, ma vuole che diveniamo dei veri figli. A tal fine dobbiamo lasciarci disciplinare e correggere alla sua Scuola. Egli è il divino Vignaiolo che sa potare la sua vigna a perfezione.

Perciò possiamo rimetterci nelle sue mani con completa fiducia affinché si occupi di noi e giungiamo a portare dei frutti saporiti, per la benedizione di tutta l'umanità.

Le istruzioni che il Signore ci dà sono magnifiche. Se le pratichiamo fedelmente e rettamente siamo certi di giungere alla mèta. Occorre essere sinceri, questo il Signore lo richiede assolutamente. Fintanto che rimaniamo degli ipocriti non possiamo fare progressi nella corsa.

Senza la sincerità non giungiamo a nulla. Ecco perché è necessario non nascondere nulla e aprire il proprio cuore affinché si possa operare il processo della guarigione.

Le condizioni che il Signore ci propone sono ammirevoli. Ci dice: «Chi non rinuncia a se stesso non può essere mio discepolo». Non ci obbliga, ma ci indica le condizioni. L'educazione inizia alla Scuola di Cristo. Se rinunciamo, tutto procede a meraviglia. Se non rinunciamo, le equivalenze si manifestano automaticamente senza che il Signore invii la prova.

Ciò che conta soprattutto per la nostra educazione divina sono i pensieri che coltiviamo e le parole che esprimiamo. «Dalle tue parole sarai condannato e dalle tue parole sarai assolto», ci dicono le Scritture. L'essenziale è dunque manifestare dei sentimenti nuovi e che il nostro linguaggio arrechi la benedizione. La creazione gemente e morente attende la Rivelazione dei figli di Dio. Siamo noi che dobbia-

mo essere questa rivelazione. I figli di Dio procurano la pace. A tal fine dobbiamo avere la pace nel nostro cuore.

Se viviamo veramente il programma divino, il Signore ci darà una benedizione ineffabile, ma per questo dobbiamo abbandonare ogni genere d'indisciplina, ogni forma di setta e di disunione. Il Signore non ci può dare la sua benedizione se vi sono l'interdetto, la mancanza d'unità, i sentimenti egoistici, l'orgoglio, la presunzione e la disonestà.

In una Stazione ad esempio occorrerebbe che vi fossero unicamente delle persone scelte, con un comportamento degno, coscienti dall'inizio alla fine della giornata che il Signore vuole essere alla loro destra, ma occorre comportarsi in modo tale che Egli le possa onorare della sua presenza.

Voi tutti, cari fratelli e sorelle, potete divenire queste persone scelte. È sufficiente incamminarsi risolutamente nelle vie divine. In tal caso il Signore farà un lavoro inesprimibile nel vostro cuore e sarete una magnifica manifestazione della grazia divina per tutti coloro che verranno a visitarci.

Si tratta ora di realizzare la vera nobiltà, quella del cuore, che dà come risultato la vita in tutte le età. È così che potremo dare una testimonianza convincente all'umanità e indicarle che non le arrechiamo delle parole al vento.

Questa testimonianza è stata data in passato da Elihu e ora è propagata da *Il Libro del Ricordo*; esso è reso vivente da coloro che lo praticano e che possono dare la prova evidente d'essere in cammino per passare dalla morte alla vita, poiché amano i fratelli. È dunque il programma posto davanti a noi e vogliamo realizzarlo con tutto il cuore, a onore e a gloria dell'Eterno e del nostro caro Salvatore.

DOMANDE SUL CAMBIAMENTO DEL CARATTERE

Per domenica 7 Giugno 2020

1. Considerare le prove come un motivo di gioia e per noi una realtà o un enigma?
2. Ci sforziamo di realizzare quel lungo lavoro dell'animo: amare tutti gli esseri umani di un amore sincero, con totale dedizione?
3. Siamo coscienti dell'ineffabile grazia che ci è fatta di poterci riunire nel Nome del Signore?
4. Nelle riunioni di santificazione siamo sinceri e disposti a mettere il dito sulle nostre piaghe?
5. Siamo fra coloro che devono soffrire perché non hanno voluto ascoltare?
6. Mettiamo da parte per sempre, ogni indisciplina, ogni forma di settarismo e qualsiasi disunione?

Svizzera: Association Philantropique «L'Ange de l'Eternel»
CH 1236 CARTIGNY (Genève) - 27, Route de Vallière

Francia: Association Philantropique «Les Amis de l'Homme»
F 91210 - DRAVEIL - 108, Bd. Henri Barbusse

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI 10139 Torino
Autorizzazione del TRIBUNALE di TORINO n. 4613 del 20-10-1993
Stampato nella Tipografia La Grafica Nuova - 10127 Torino